L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno X – Vol. XIV — Domenica 23 Settembre 1883 — N. 490

IL CORSO LEGALE

Coll'anno 1883 scade il privilegio del corso legale concesso alle Banche per i loro viglietti convertibili a vista. Non abbiamo bisogno di dire che cosa sia il corso legale; è un intervento dello Stato a favore delle Banche perchè la circolazione fiduciaria dei loro biglietti abbia la maggior possibile consistenza. Il pubblico riceve dalle Banche dei biglietti, convertibili a vista, in pagamento del debito che la Banca professa; e nel mentre il cliente ha obbligo di ricevere quella carta come moneta, che ha la facoltà legale di risolvere un debito, ha anche il diritto di usare di quella stessa moneta fiduciaria a tacitazione dei propri debiti, od il diritto di recarsi agli sportelli della Banca, e cambiare dietro presentazione ed a vista, tale moneta cartacea in moneta metallica. Siccome però il biglietto di Banca è di gran lunga più comodo, nell'uso, della moneta metallica, e siccome la sua convertibilità a vista in moneta d'oro o d'argento lo rende pregevole tanto quanto i dischi di metallo così il biglietto, per queste sue speciali qualità, rimane facilmente in circolazione, quando sia emesso da una Banca che offra tutte le garanzie di mantenere la promessa della conversione a vista, e quando circoli in quelle proporzioni quantitative che lasciano ritenere possibile che la Banca possa mantenere nella misura contratta i suoi obblighi. Il privilegio del corso legale non sarebbe quindi che un mezzo efficace con cui viene eccitato il pubblico a ricevere e mantenere in circolazione i biglietti delle Banche. Siccome poi la legge autorizza le Banche ad una emissione di biglietti di un terzo superiore al quantitativo della riserva metallica, ne deriva che le Banche, se hanno il danno di tenere immobile un cospicuo capitale metallico, e di sopperire nelle spese di fabbricazione e rinnovazione dei biglietti, godono per contro del vantaggio di eseguire le loro operazioni con un capitale triplo della riserva metallica di cui sono al possesso.

Ecco quindi che il corso legale viene da alcuni rappresentato siccome un beneficio accordato alle Banche in correspettivo di quello che procurano al pubblico. Bisogna però riflettere qui, che se è vero che il pubblico ritrae dalla emissione dei biglietti un beneficio diretto, in quanto evita l'incomodo di usare della moneta metallica, ed un beneficio indiretto, in quanto la Banca è nel caso di accordare una maggior somma di sconti, questo beneficio riposa tutto sulla fiducia che nutre il pubblico stesso verso la Banca, la quale possa all'occorrenza convertire i biglietti in moneta metallica. E siccome la fiducia si traduce necessariamente in un rischio, si potrebbe anche ritenere che il beneficio da porsi a vantaggio del pubblico, sia compensato dal rischio al quale si espone, di vedere, un bel giorno, impotente la Banca a cambiare i biglietti in dischi di metallo. Non ammettendo questo rischio e questa compensazione del rischio, si dovrebbe anche ammettere che senza il *corso legale* dei biglietti, le Banche non potessero fare emissioni di moneta cartacea, mentre la scienza e la esperienza dimostrano che la circolazione di una Banca dipende quantitativamente dalla fiducia che gode, ed è, in gran parte, indipendente tale fiducia dal corso legale.

Diciamo *in gran parte* indipendente, poichè non bisogna sconoscere che il fatto di essere obbligati a ricevere in pagamento dei viglietti convertibili, eccita a mantenerli in circolazione, giacchè già vi sono; ed il fatto che lo Stato nelle sue Casse riceve come buona moneta, questa cartacea delle banche, contribuisce senza dubbio ad aumentare la fiducia del pubblico, e quindi a diminuire le domande di conversione dei viglietti in moneta metallica.

Ma egli è certo che le Banche godono, sia direttamente, sia indirettamente un notevole beneficio per la esistenza del corso legale della loro carta, e ne traggono lucro Egli è per questo che lo Stato si serve della concessione di tale privilegio per domandare poi alle Banche dei correspettivi legittimi, tanto se si voglia attribuire allo Stato il monopolio della circolazione monetaria fiduciaria, e quindi lo si riguardi come una cessione fatta alle Banche, quanto se, negando allo Stato questo diritto di monopolio, si ammetta che deve esigere un correspettivo per ciò che accorda esso stesso la propria fiducia alle Banche, autorizzando la accettazione dei loro biglietti nelle pubbliche casse.

Ad ogni modo rimane chiaro, ci pare, il seguente punto: subitochè si ammetta che il corso legale, può essere dallo Stato conceduto alle Banche come un privilegio; le Banche debbono desiderare che tale privilegio sia loro concesso più a lungo possibile.

Ma d'altra parte, è d'uopo riconoscere che se il corso legale risulta in ultima analisi come un eccitamento ed un esempio alla fiducia, lo Stato non ha nè ufficio nè capacità di designare al pubblico quali Banche meritino più fiducia e quali meno, e neppur ha l'ufficio o la capacità di indicare il grado di questa fiducia. Dal che si dovrebbe dedurre che il corso legale rappresenta per il pubblico una ingerenza dello Stato tendente ad imporgli fiducia

nell'avvenire di un Istituto bancario, ed a misurare tale fiducia. La conclusione sarebbe che il corso legale è una istituzione assurda, perchè appoggiata sopra premesse erronee, quali sono la migliore capacità ed abilità dello Stato a giudicare sulla solidità degli istituti di credito. Anche qui scienza ed esperienza hanno dimostrato che lo Stato ha qualità negative in questo còmpito.

Se non che ci si impone tosto la domanda: l'Italia si trova in una condizione tale da permettere la cessazione del corso legale? — questa cessazione potrebbe tornare vantaggiosa al pubblico? La risposta è troppo facile sventuratamente.

Le sei Banche, che sono ora autorizzate alla emissione a corso legale, non presentano tutte situazioni tali da poter affrontarne la cessazione; e non solo questo, ma la loro situazione non è neppur tale da lasciar credere che in un tempo abbastanza breve si potranno lasciare a se stesse. E intorno a questo proposito non possiamo che rimandare i lettori alle considerazioni che abbiamo fatte più di una volta su queste colonne intorno al riordinamento bancario: — se si vuole venire in modo onesto alla Banca unica, bisogna dirlo francamente e dare alle Banche minori il tempo loro necessario per scomparire o modificarsi; ma se il principio della Banca unica non lo si vuol adottare, e si vuole invece continuare nel sistema misto di una pluralità di Banche, che però esclude la libertà, lo ripetiamo, il Governo non solo non ha diritto di compiere alcun atto che produca la morte delle Banche minori, ma ha l'obbligo — lui che quasi le ha create e sino ad oggi ne ha sostenuta la vita — ha l'obbligo di prendere tutti i provvedimenti che sono necessari perchè vivano. Ora la proroga del corso legale, è appunto, per le ragioni che abbiamo cercato di esporre più innanzi, una condizione essenziale alla vita delle Banche minori. Troppo lungi ci porterebbe lo spiegare ora il perchè di questa necessità e rimandiamo i lettori agli articoli che pubblicammo nell'*Economista* trattando di questo argomento quando si discusse la proroga del corso legale oltre il limite fissato dalla legge 29 luglio 1879. [1])

Sappiamo appunto che il Ministro delle finanze presenterà alla Camera un progetto di legge per la proroga del corso legale per un anno. A dir vero non crediamo che il limite di un anno sia sufficente a cambiare la attuale situazione in modo che, allo spirare di tale termine, possa essere cessato, senza pericoli, il corso legale; ed una nuova prolungazione del termine la prevediamo necessaria, ma in pari tempo crediamo che, se il Ministro delle finanze e le Camere adotteranno dei provvedimenti tali perchè il corso legale sia meglio ordinato, e la nostra legislazione bancaria risulti basata su principi migliori di quelli che oggidì non imperino, causa la legge del 1874, quella del 1881 e gli avvenimenti verificatisi dopo l'abolizione del corso forzoso, — crediamo che si potrà, in questo periodo, almeno avviarci ad una possibile cessazione del corso legale.

Ma, dicevamo, il corso legale intanto va non solo conservato, sibbene devesi anco ordinarlo. L'attuale condizione è ingiusta verso molte provincie, verso altre è intollerabile. Questo corso legale che in taluna regione è esteso a quattro specie di viglietti, mentre in altre è ristretto ad una sola specie, cosi che il viglietto che qui corre, là può essere rifiutato — imbarazza la circolazione in modo così fastidioso, da far apparire l' inconveniente molto più grave di quello che non sia. — Già in diversi articoli sulla circolazione monetaria abbiamo indicato quale fosse a nostro parere il mezzo migliore per ovviare a tale imbarazzo della circolazione. E dicemmo come la legge del 1874, la quale accorda il corso legale a ciascuna delle sei banche solamente in quelle provincie dove hanno sede o succursale o rappresentanza, tornasse grave alle Banche da una parte, ingiusta al pubblico dall'altra. Grave alle Banche poichè l'aprire una sede od una succursale non è cosa di facile momento, anzi è origine di spese per tempo più o meno lungo, improduttive — ingiuste verso il pubblico perchè lo Stato obbliga alcuni cittadini ad accordare la loro fiducia ad un solo Istituto, mentre altri sono obbligati ad accordarla a due o tre, e persino a quattro; di più nel mentre i biglietti a corso legale per alcune regioni, corrono poi in tutta l' Italia, quelli di altre regioni hanno circoscritta la loro circolabilità a poche provincie od anche ad una sola. Pareva quindi a noi urgente provvedere, e suggerivamo che il governo obbligasse le Banche ad un accordo per cambiarsi reciprocamente i biglietti, ed intanto autorizzasse le Tesorerie dello Stato a ricevere in pagamento indifferentemente qualunque dei biglietti delle sei Banche.

Siamo informati che queste pure sono le idee del Ministro delle finanze e ne godiamo assai; poichè, riflettendo alla grande difficoltà che si presenta, per una serie di cause, ad una riforma radicale del nostro ordinamento bancario, crediamo molto più utile e conveniente che il governo proponga intanto quei provvedimenti parziali che sono più urgenti e che tuttavia possono bastare a togliere od a diminuire gli imbarazzi che si lamentano.

La *Nazione*, parlando molto cortesemente e molto favorevolmente della proposta che avevamo fatta di autorizzare sin d'ora le Tesorerie a ricevere i biglietti di Banca, si mostra dubbiosa che tale provvedimento possa prendersi senza una legge. — Facciamo però osservare che la legge del 1881 sull'abolizione del corso forzoso concede al governo la facoltà di determinare con decreto reale la riscontrata fra i sei Istituti di emissione e fra essi ed il Tesoro dello Stato con le norme stabilite dall'art. 15 della legge 30 giugno 1874; e questo articolo 15 della legge 1874, nel mentre lasciava facoltà alle banche di stipulare liberamente convenzioni per lo scambio dei rispettivi viglietti, salva l'approvazione del Governo, aggiungeva « se dopo tre mesi dalla pubblicazione della legge le suddette convenzioni non vengono presentate al governo, questo con regolamento da approvarsi mediante decreto reale, determinerà le norme della riscontrata. »

Vi è dunque da discutere se il governo avesse sin qui piuttosto obbligo che diritto di obbligare le Banche allo scambio dei viglietti e non già, a nostro credere, se ne abbia dalla legge facoltà. E ad ogni modo ci pare chiaro che l'on. Magliani potrebbe adottare subito un provvedimento che almeno autorizzasse le Tesorerie a ricevere i viglietti delle sei banche di emissione; sarebbe una forma di riscontrata fra gli istituti ed il Tesoro, ed un mezzo efficacissimo a togliere in parte gli attuali inconvenienti.

[1]) Vedi l' *Economista* numeri 309, 311. 321, del 1880.

E concludiamo: — la proroga del corso legale ci pare inevitabile perchè necessaria, ma è urgente che sia accompagnata da tali provvedimenti che rendano subito i viglietti di *tutti* e sei gli istituti di emissione a corso legale in *tutto* il regno.

UNA STRANA TEORIA

Siamo in una stagione nella quale i deputati più cospicui sogliono presentarsi ai loro elettori e tener loro un discorso intorno alle cose passate presenti e future della politica nazionale. Nulla meraviglia quindi se, appunto in questi mesi, si leggono i resoconti di concioni che contengono i più disparati principi ed i più divergenti giudizi; nulla meraviglia se, in mezzo alla moltitudine di cose che vengono rapidamente trattate dagli oratori, molte sono poco approfondite, e talune affatto ignote a chi parla od a chi ascolta; nulla meraviglia infine se errori, talvolta veramente gravi, sfuggono dalle labbra di qualche rappresentante, il quale, o si lascia vincere dalla foga della improvvisazione, alla quale non precede un maturo pensiero, o più propriamente è costretto a dire di cose sulle quali non ha che superficiale e remota conoscenza.

Del che, in verità, siamo pronti, innanzi tutto, a scolpare chi parla, per gettare piuttosto la responsabilità sull'uso che diventa, in questo caso specialmente, un tiranno inesorabile. Immaginiamoci infatti un povero deputato che è costretto a pronunciare un discorso davanti i suoi elettori ed a parlar loro di tutto lo scibile amministrativo e politico; dalle questioni militari e strategiche a quelle finanziarie, economiche, di politica interna ed internazionale, di lavori pubblici, di istruzione, ec., ec. Non sarà difficile comprendere che, per quanto vasta sia la dottrina del nostro personaggio, per quanto acuto il suo criterio, è sventuratamente nella occasione di lasciarsi sfuggire delle affermazioni erronee.

A noi naturalmente non preme che di rilevare quelle le quali hanno un interesse per le materie di cui ci occupiamo nell' *Economista;* e ci importa poi di notare ben chiaro, che questa specie di censura a cui vogliamo accingerci, non è ispirata dal gusto di trovar in fallo questo o quell'oratore, e di farlo segno della nostra critica. Ma piuttosto, pensando di quanta influenza possa essere davanti alle masse la parola di un rappresentante politico, e quindi quali erronee conseguenze possano derivare da una falsa teoria, gettata là in mezzo ad una faraggine di apprezzamenti svariatissimi, — pensando a ciò, ci permettiamo appunto di scrivere qualche parola che serva, di contravveleno.

Il primo argomento ci è offerto dall' on. Favale che, nel suo discorso a Chieri, ha emessa una *strana teoria.* Osservando giustamente di quanto danno al bilancio dello Stato, ai contribuenti, ed alle industrie paesane riesca il continuo aumento del debito pubblico, l' on. Favale trovava di dover raccomandare agli uomini di governo di chiudere definitivamente il gran libro del debito pubblico. E in ciò dividiamo completamente le idee ed i timori dell'on. di Chieri; non sono molti giorni che in un articolo sul corso della rendita pubblica (articolo che, sebbene non fosse citata la fonte, vedemmo con piacere riportato o riassunto da alcuni giornali) noi pure sostenemmo lo stesso concetto e spronavamo l'on. Magliani a cogliere la prima occasione che gli si presentasse per dichiarare solennemente al paese che il gran libro del debito pubblico non solamente doveva chiudersi, ma che, per conto suo, lo voleva ritenere già definitivamente chiuso.

Se non che l' on. Favale, in appoggio di questo giustissimo desiderio, avrebbe soggiunto: « E siccome noi siamo poveri e cospicua parte della nostra rendita è collocata all'estero, i tributi pagati con tanto stento dagli italiani servono ad alimentare il lusso delle capitali straniere ! »

Ora, davvero che saremmo ben disgraziati se un simile giudizio potesse diventare generale convinzione e regolare i nostri rapporti economici e finanziari cogli altri paesi. E ci perdoni l'on. di Chieri, ma nulla vi è di più erroneo della sua affermazione. Lo dicano i nostri ministri delle finanze, i quali, imitando del resto i ministri di tutti i paesi, fecero tutti gli sforzi possibili per contrarre all'estero i prestiti, per emettere all'estero la rendita pubblica affinchè rimanesse il più possibile fuori d'Italia. Lo dicano i finanzieri tutti, i quali, se una cosa paventano, egli è che il mercato estero troppo presto respinga i titoli di rendita e costringa gli italiani a riacquistarli. Lo dica infine il buon senso, il quale ci avverte che la rendita all'estero vuol dire il capitale estero che viene in Italia a servire ai nostri bisogni.

Ma, soggiungerebbero senza dubbio coloro i quali hanno applaudite le parole dell' on. Favale, ma non potete però negare che gli interessi che semestralmente paghiamo all'estero non sieno denaro che lo Stato succhia ai contribuenti per mandarlo ad impinguare le tasche dei portatori dei nostri titoli al l'estero. — E che? — si pretenderebbe forse che gli stranieri ci avessero prestati i loro quattrini, anche nei momenti nei quali le nostre finanze presentavano tutt' altro che la speranza di un pronto consolidamento, pel solo piacere che noi dicessimo loro grazie? Via ! È politica ingenua quella di rammaricarsi delle spese che sono necessarie per godere di un beneficio; — è politica ingenua quella di rimpiangere il denaro che esce dal paese in retribuzione di un servigio, che abbiamo ottenuto e che continuiamo ad ottenere. O che forse non abbiamo costruite le nostre ferrovie in gran parte con capitale estero; forsechè non è col danaro estero che abbiamo potuto redimere la piagá del corso forzoso; non è col capitale estero che abbiamo infine sopperito a tanti altri bisogni? Ora chi poteva o può pensare che non si dovessero pagare i frutti legittimi di tali prestanze?

Forse alcuno pensa che sarebbe stata miglior cosa trovare nello stesso nostro paese il denaro di cui lo Stato aveva bisogno; così gli interessi non sarebbero usciti d' Italia ad alimentare il lusso delle capitali estere. Ma a chi pensasse in tal modo — e sembra in verità che alcuno abbia ancora tali primitivi concetti — conviene far riflettere che l'impiego del risparmio italiano in rendita pubblica — se mai fosse stato bastante, e non lo è certamente — a sodisfare i bisogni dello Stato, avrebbe sottratto altrettanto, capitali alle industrie ed ai commerci, i quali così meravigliosamente presero sviluppo tra noi. E commerci ed industrie, per questa sottrazione, o sarebbero rimasti soffocati, od avrebbero dovuto, con più fatica, fare appello al capitale estero. Non sono già i *nostri*

interessi che mantengono il lusso delle capitali straniere, ma *gli* interessi; non siamo noi che manteniamo quel lusso, ma la esistenza del capitale; ed è appunto perchè noi siamo poveri e gli altri sono ricchi, che noi abbiamo bisogno degli altrui capitali e gli altri dei nostri interessi. Ma, rimanendo pur ferma la convenienza, la necessità anzi, di fermarci sulla via della emissione, facciamo voti caldissimi che tutta la nostra rendita vada all' estero, che tutta la somma degli interessi si paghi all' estero; vorrebbe dire che gli italiani hanno distolto da questo impiego il loro denaro per consacrarlo più lucrosamente all' incremento delle industrie e dei commerci.

Nulla sarebbe più dannoso ad una nazione, che vuol slanciarsi nel grande oceano della vita economica, che di appassionarsi per far ritornare in casa i titoli del consolidato. Ce ne fossero all' estero dei compratori e tenaci!

IL RIORDINAMENTO DEL SISTEMA MONETARIO ITALIANO

I.

È un argomento un po' affaticato, e affaticati debbono essere anche coloro i quali se ne sogliono occupare. Ma sta per iscadere il termine della convenzione, con cui si è formata la lega monetaria latina; e però è divenuto urgente di riprendere in esame almeno quei punti della questione, sui quali sono più ostinati i dubbi, mentre ne dipende l' interesse di tutta la popolazione e dello Stato.

Io mi propongo solo di dimostrare:

1° Che la moneta, siccome termine di paragone del valore delle diverse cose, deve consistere in una certa quantità di una certa materia preziosa, e non di più materie: in una certa quantità di oro, per esempio, o in una certa quantità di argento, ma non dell'uno e dell'altro promiscuamente.

2° Che l' uso delle monete d'oro (se si preferisca l'oro) e delle stesse monete di biglione, si deve ridurre al minimo possibile, lasciando libertà di servirsi di biglietti di grande, di mezzano, di piccolo e di piccolissimo taglio.

Tuttavia per avviare il discorso non posso fare a meno di ricordare per sommi capi le confutazioni del bimetallismo o polimetallismo.

II.

Gli studiosi sono informati delle difficoltà, a cui si è andato incontro col sistema bimetallico a rapporto fisso di valore. Le difficoltà sono tali, che gli stessi fautori del sistema non credono di poterle vincere, se non mediante uno sforzo mondiale. Essi suppongono cioè che se il sistema venisse adottato in tutto il mondo, allora anche i valori reali dell' argento e dell' oro non monetato si conformerebbero al prestabilito rapporto (di uno a 15 e mezzo).

Infatti può darsi che questo avvenga per qualche momento. Ma se il valore dell' argento, che adesso è di $^1/_{18}$ del valore dell'oro, crescesse fino ad essere di $^1/_{15,5}$, tutto il suo aumento di valore sarebbe un premio e un incoraggiamento agli speculatori, che tengono in esercizio le miniere d'argento; la quantità dell' argento annualmente estratto crescerebbe; e a poco a poco sarebbe cresciuto tanto, che in fine il valore di ogni peso d'argento potrebbe tornare a calare. Per lo meno deve parere alquanto improbabile, che un grande e costante incoraggiamento all'estrazione dell'argento non abbia da produrre un tale risultato.

E allora che cosa succederà?

Tutte le volte che l'argento perda un po' di valore, e che perciò con un peso d'oro si possa acquistare un po' più di 15 pesi e mezzo d' argento, si smetterà di adoperare l'oro monetato avente valore legale di soli 15,5 d'argento; e cioè invece di due specie di monete se ne avrebbe una sola, la moneta più scadente, che in questo caso sarebbe anche la più incomoda.

In sostanza per mantenere il prefisso rapporto di valore tra i due metalli, uno di essi dovrebbe restare smonetato. La burla sarebbe veramente crudele. Ma la lega monetaria latina ne ha viste e subite ben altre. Per non essere sopraffatta ha dovuto vietare la coniazione dell' argento per conto dei privati, e limitarla e sospenderla anche per conto dei governi. Propriamente le monete d'argento negli Stati di questa lega hanno corso forzoso nè più nè meno di una carta monetata.

III.

Non si è ancora fatto la prova di altri sistemi monetarii a più tipi; salvo quella della monetazione del platino in Russia, che non è riuscita. Pure taluno propone di non fissare alcun rapporto di valore tra i due o più metalli, di cui si vogliano fare le monete; farle però di un determinato peso, tanto quelle d'oro come quelle d' argento, e adoperarle tutte per il valore corrente di ciascun metallo.

Procuriamo d' indicare colla maggiore sincerità, come praticamente si anderebbe svolgendo un somigliante sistema monetario.

Tutti i debiti a termine, potrebbero forse essere determinati in una sola specie di monete, o in tutte e due le specie, salva sempre la facoltà di soddisfarli liberamente con quella specie che piace al debitore.

Supponiamo che l'ammontare del debito abbia da essere indicato nelle diverse specie di monete, che si possono usare, e che sia stabilito il ragguaglio tra l'una e l'altra specie secondo il valore corrente dei due metalli al momento della creazione del debito: sia, per esempio, uno d' oro per 15 d'argento. All'epoca del pagamento il rapporto di valore tra i due metalli può essere invariato, e allora non c'è alcuna difficoltà. Può invece essere mutato, per esempio, in uno d'oro per 16 d'argento; e allora se il debitore ha da pagare secondo il ragguaglio prestabilito, pagherà 15 d'argento per uno d'oro, mentre al corso della giornata dovrebbe 16 d'argento per uno d'oro.

Supponiamo invece, che l'ammontare del debito e il rapporto del valore debbano bensì essere indicati quali sono all' epoca della creazione del debito; ma che poi il debitore abbia da pagare non più secondo il detto rapporto di valore, ma secondo quello corrente all' epoca del pagamento. Pure anche in questo caso, se all'epoca della creazione del debito il rapporto sia stato di uno d' oro per 15 d' argento; mentre all' epoca del pagamento il rapporto sia di uno d'oro per 16 d'argento, il debitore potrà figurare non col debito di uno d'oro, ma col debito di 15 d'argento, e potrà sempre pagare non uno d'oro ma 15 d'argento.

Così per ogni variazione nel rapporto di valore tra i due metalli il vantaggio è tutto del debitore; e vale a dire non si otterrebbe quella eguaglianza di condizione che entrambi i contraenti hanno avuto di mira nel momento che hanno fissato l'ammontare del debito.

Se invece il debito sia indicato in una sola specie di monete, e per esempio, in monete d'oro, quantunque il debitore resti sempre libero di pagare in argento, giusta il valore di questo all'epoca del pagamento; allora, se il valore dell'argento sia cresciuto o calato, il debitore ne darà un po' meno o un po' più di quello che dovrebbe se il valore non ne fosse cambiato; ma il creditore avrà appunto quel tanto d'argento, che corrisponde alla quantità di grammi d'oro che gli spetta.

E veramente se si vuole che l'uso delle due specie di monete sia proprio libero, e che sia indifferente il pagare colle une o colle altre, salvo la differenza di comodità secondo la differenza degli importi, è forza concedere che il debito possa essere pattuito in una sola specie di monete, salvo al debitore di pagare coll'altra specie, secondo il valore corrente all'atto del pagamento.

Però in un tale sistema si deve anche ammettere, che alcuni debiti possano essere pattuiti in valore di oro e altri in valore di argento. Solo è da avvertire, che per ragione di comodità si vorrà andare d'accordo nell'adottare una sola unità monetaria, e che se le monete debbono essere tutte di determinato peso, l'unità monetaria debba concordare col peso stesso riferita ad *uno* dei due metalli.

Taluno forse crede possibile un'unità monetaria la quale concordi con un dato peso riferibile indifferentemente ai due diversi metalli. Ma pure quando si dica che una cosa vale una certa quantità di grammi, bisognerà distinguere espressamente se si tratti di grammi d'oro o di grammi d'argento. In ogni caso il peso è lo stesso, e sarebbe lo stesso, se si trattasse anche di grammi d'acqua; ma un'unità monetaria non è puramente e semplicemente una misura di peso; e nessuno sentendo dire *grammo*, intenderebbe mai che si voglia dire grammo d'oro, o non piuttosto grammo d'acqua, o di piombo o di ferro o di qualsiasi altra materia. Dunque ripeto, che nel proposto sistema monetario l'unità monetaria dovrà concordare col peso delle monete, riferito però ad *uno* solo dei metalli preferiti. E quindi soggiungo che si vorrà riferire il peso al metallo più prezioso; e ciò ancora per ragione di comodità, ossia per evitare un lavoro di numerazione troppo faragginoso.

L'unità monetaria in oro, la maggiore comodità dell'uso delle monete d'oro, salvo per i piccoli importi, e, per ora, la maggiore stabilità del valore dell'oro, sono circostanze che condurrebbero a fare adottare anche liberamente la moneta d'oro, siccome moneta normale, quantunque si voglia lasciare al debitore la libertà di pagare in argento.

Fin qui però non appare alcun grave inconveniente siccome effetto inevitabile e irreparabile del proposto sistema.

IV.

Un inconveniente grave, anzi gravissimo, incomincia ad apparirmi, quando rifletto, che nell'uso quotidiano delle monete d'oro e delle monete d'argento, dovendo ragguagliare i pesi dell'argento in rapporto all'unità monetaria in peso d'oro, occorrerebbe sempre un'operazione aritmetica di più, e più difficile, di quelle, che occorrono nell'uso delle monete che portano le indicazioni di valore.

Anche adesso che il valore di ogni moneta è segnato sopra ciascuna di esse, capitano difficoltà, discussioni e diverbi, quando l'importo di una moneta supera un poco l'importo della mercanzia e si ha da conteggiare il resto. Immaginarsi se alle difficoltà di un semplice calcolo di sottrazione e a quelle di una semplice somma di spiccioli, che rappresentano il resto, si avesse da aggiungere un calcolo di moltiplicazione con frazioni, e questo ancora sopra dati variabili da un giorno all'altro.

Taluno per esempio ha da pagare per il suo viaggio in ferrovia un importo di grammi d'oro 3 e mezzo, presenta una moneta d'oro di cinque grammi e riceve il biglietto per il viaggio e il resto in argento o rame. Ma per determinare questo resto l'agente della ferrovia ha dovuto calcolare che un grammo e mezzo d'oro vale in grammi d'argento 15 volte e mezzo tanto (di più o di meno se il rapporto corrente tra l'oro e l'argento sia più o meno di 15,5); e dopo aver moltiplicato 15,5 per 1,5 avrà trovato, se non si sarà sbagliato, grammi d'argento 23,25. Chi sa intanto se il viaggiatore sia riescito a fare lo stesso calcolo, e se vi riescirà mai a farlo, senza l'aiuto della scrittura. E chi sa quante frodi di più diventeranno possibili e passeranno impunite in grazia di queste difficoltà di conteggio; e chi sa quanti diverbi e quanti disordini ne potranno seguire.

La difficoltà sarebbe minore, ma non tolta del tutto, se l'unità monetaria si facesse consistere nel grammo d'argento. Infatti poniamo lo stesso esempio. Il viaggiatore avrebbe da pagare grammi d'argento 54,25; presenta la moneta di cinque grammi d'oro; egli e l'agente della ferrovia moltiplicano 5 per 15,5 e trovano 77,5 in grammi d'argento, il resto sarà 77,5 — 54,25 = 23,25. Qui la moltiplicazione invece di avere per oggetto il resto, ha per oggetto la moneta intiera, e perciò la moltiplicazione stessa riesce meno difficile. — Ma in ogni caso è da aggiungere un'altra difficoltà, anche per il calcolo di sottrazione. Infatti con queste monete, che portano l'indicazione di peso in grammi e lasciano da determinare il valore, la sottrazione, come si è visto, viene calcolata su numeri grandi e non bene rotondi (di 77,5 oppure di 155, se si usino monete di cinque e di dieci grammi d'oro), e inoltre si opera su numeri variabili da un giorno all'altro (più o meno di 77,5, più o meno di 155).

È ragionevole sperare che le difficoltà di un nuovo sistema monetario abbiano da essere superate mediante il lungo esercizio nell'avvenire; ma ciò solo quando la difficoltà sia di natura transitoria, e riguardi il ragguaglio tra le monete antiche e le nuove, perchè la novità consista in alcune piccole o grandi differenze di materia, di forma, o di valore. Non già quando si tratti di sopprimere sulle monete ogni indicazione di valore, e perciò si richieda sempre d'ora innanzi, in ogni operazione dell'uso pratico quotidiano, un calcolo di più dei soliti e che è per sè stesso assai più difficile dei soliti; e anzi la consuetudine sia resa impossibile, tanto per il calcolo nuovo di moltiplica, quanto per il calcolo solito di sottrazione, a motivo della variabilità dei dati.

Nè serve il dire, che le variabili valutazioni di un mezzo monetario in confronto di un altro siano state

la faccenda di ogni giorno presso di noi durante il corso forzoso, per il cambio dell'oro in carta o viceversa. Poichè a ben considerare, questo argomento dimostra proprio tutta la sconvenienza e l'incomodo delle variazioni di valore delle monete o dei mezzi qualsiansi che hanno da sostenere l'ufficio di moneta.

Infatti se prima di cambiare la mia moneta colla mercanzia che desidero di acquistare, devo cambiarla con altra specie di monete, sono due i cambi invece di uno, e sono due, invece di uno, i trafficanti che mi servono a mie maggiori spese; poichè si può stare sicuri che il cambista non tiene bottega per il semplice gusto di maneggiare monete. E d'altra parte questo significa, che se si avesse avuto da tener conto delle fluttuazioni dell'aggio nell'atto delle operazioni ordinarie di compre e vendite, tali operazioni ne sarebbero riescite troppo complicate; e che perciò si trovò meno male scomporre l'operazione di cambio tra moneta e mercanzia, in due operazioni relativamente più semplici, cioè di cambio tra moneta meno idonea al particolare pagamento e moneta più idonea, e di cambio poi di questa coll'oggetto da pagare.

Se non che durante il corso forzoso tutti avevano biglietti e tutti usavano biglietti. Salvo qualche rara eccezione, soltanto i trafficanti di professione e i viaggiatori dall'estero o per l'estero avevano da ricorrere ai cambisti per convertire l'oro in carta o viceversa. Sicchè finora coloro che ebbero da rivolgersi ai cambisti furono i pochi, e appunto quelli che sanno meglio di chicchessia fare i loro conti. Ben altro sarebbe, se le novità monetarie portassero per conseguenza che l'ufficio del cambista dovesse essere considerato come una comodità per tutti coloro che hanno da maneggiare monete, e che un esercito di cambisti dovesse essere mantenuto a spese di tutti i minuti cambii.

Forse queste sole considerazioni potrebbero bastare per far respingere la proposta di ordinamento monetario di cui discorriamo. Ma è meglio confessare tutto.

Si è voluto sostenere che la pratica di un somigliante sistema non abbia da cagionare alcun disturbo nella gestione finanziaria dello Stato, purchè per la tenuta dei conti si adotti una moneta di ragguaglio. La qual cosa se fosse vera per le finanze dello Stato, lo sarebbe anche per tutte le amministrazioni pubbliche e private. Ma pur troppo le difficoltà di conteggio già sopra indicate costituirebbero un disturbo sensibilissimo, sia per le amministrazioni, sia per tutti coloro che con quelle amministrazioni abbiano rapporti pecuniarii.

Oltrechè se, per esempio, un esattore riscuote, in certo numero di giorni o di mesi, 15 mila grammi d'argento e ne tiene scrittura in moneta di ragguaglio per mille grammi d'oro; e se poi, in altra serie di giorni o di mesi, riscuote 16 mila grammi d'argento, ma per il ribasso del valore dell'argento indica anche questi 16 mila grammi d'argento come mille grammi d'oro; in quale modo se la sbrigherà un ispettore, che abbia da verificare lo stato della cassa, trovandovi 31 mila grammi d'argento per una scrittura di 2 mila grammi d'oro, mentre al valore corrente in giornata i due mila grammi d'oro valgono 32 mila grammi d'argento? E come se la sbrigherà lo stesso esattore se vuole trasmettere alla tesoreria i 31 mila grammi d'argento per 2 mila grammi d'oro, mentre in giornata non valgono tanto? E in quale imbarazzo non saranno tutti quanti, fino al Ministro, se si troveranno nei conti 2 mila o 2 millioni o qualunque altra somma di grammi d'oro, mentre in fatto non vi corrisponde la quantità d'argento che al momento della chiusura dei conti abbia lo stesso valore?

Vorrete tener conto distinto del movimento delle monete di ciascuna specie? — Non sarà certo una semplificazione di lavoro, tanto più se si pensi che per una stessa partita la somma riscossa o pagata può essere un po' in oro e un po' in argento, e che sulle monete d'oro capita di dover dare o ricevere resti in argento. Oltrechè la stessa ragione di tener distinti i movimenti delle due specie di monete serve a dimostrare la pratica insufficenza dei modi di mantenere la supposta corrispondenza tra i loro valori. Ma d'altra parte se questa distinzione di scritture può essere di qualche giovamento per regolare la responsabilità degli ufficii finanziarii, lascia tal quale l'incertezza dei risultati nei conti complessivi. Basti pensare, che se invece delle finanze dello Stato si trattasse di una banca dotata di forte riserva metallica in argento, la sola differenza di valutazione, dal principio alla fine dell'anno, potrebbe sbilanciare tutto il conto dei profitti.

Tuttavia è pur vero, che anche durante il corso forzoso qualche banco di deposito si acconciò a ricevere somme in oro e in argento addebitandosi in tali particolari valute, tanto per il capitale che per gli interessi. Ma, salvo la prima apparenza, anche questo fatto prova tutt'altro che la convenienza della variabilità di valore di una specie di monete in confronto di quella adottata come moneta di ragguaglio. Infatti quelle banche ricevettero bensì tali depositi, ma sempre a tariffa *invariabile*, conteggiando cioè tanto le monete d'oro quanto quelle d'argento al loro valore nominale o legale e anzi *alla pari* dei biglietti a corso forzoso, salvo a passare in profitti e perdite l'aggio che guadagnassero esitando le monete, e l'aggio che perdessero ricomprandole per restituirle.

La difficoltà, o, dirò meglio, la difficoltà grande non istà nel tenere distinto o unito il conto di *varie* monete che si ricevono e si esitano a tariffa sempre eguale per ciascuna e anzi a tariffa *uniforme* per tutte. La difficoltà sta nel tenere distinto od unito il conto di qualche specie di monete che si ricevano e si esitino a tariffa variabile. E del resto, malgrado la cautela di contabilità adottata da dette banche, non è mica da credere, che facessero su quei depositi metallici un'operazione molto sicura e regolare. Era anzi un'operazione aleatoria e peggio; perchè se l'aggio calava, il depositante non si affrettava a ritirare il deposito; se invece l'aggio cresceva, egli per questo solo motivo ritirava il deposito; e la banca dopo aver venduto le monete guadagnando, per esempio, un aggio del 10 per 100, doveva ricomprarle perdendo un aggio del 20 per cento. Ciò è tanto vero che per tali depositi le banche solevano corrispondere un interesse più basso, che per i depositi in biglietti, mentre procuravano altresì di stipulare un termine, prima del quale non fosse lecito al depositante di chiedere il rimborso.

La riescita più meravigliosa e più famosa degli antichi banchi di deposito si ottenne appunto coll'adottare una tariffa invariabile e uniforme per ogni specie di monete; solchè la loro tariffa invece di essere invariabile e uniforme secondo un valore

legale, era invariabile e uniforme secondo il valore corrispondente alla quantità effettiva di metallo fino contenuto in ciascuna specie di moneta; e ancora immobilizzando i depositi, salvo le scritture di giro per tramutarne la pertinenza, e così escludendo l'alea e il pericolo derivante da un movimento reale di cambii e di rimborsi.

In questo momento il Ministero delle Finanze italiane fà un grande esperimento di cambio reale per la soppressione del corso forzoso. E a tal uopo tiene distinta la gestione del cambio dei biglietti in moneta metallica da tutto il resto del movimento di tesoreria. Le disposizioni adottate per tale operazione condurranno, senza dubbio, ad un risultato amministrativo perfettamente regolare. Ma sopratutto per tale operazione appare chiara la necessità di una tariffa invariabile e uniforme di tutte le specie di monete e di biglietti che entrano nel cambio. Ove mancasse tale condizione, e, per esempio, si adoperassero le monete d'argento secondo il valore variabile dell'argento in confronto dell'oro; avverrebbe assai probabilmente, che dopo di aver destinato al cambio tante monete d'oro e d'argento per 600 milioni, secondo una prima valutazione, si finirebbe per cambiare un po' più o un po' meno di 600 milioni in biglietti. E ci vorrebbe una minuta statistica delle somme cambiate giorno per giorno, e delle variazioni di valore delle monete di argento date in cambio giorno per giorno, a fine di rintracciare le cause favorevoli e contrarie, dal concorso delle quali sarebbe derivata una tale differenza.

VI.

In sostanza noi riconosciamo bensì infondato e assurdo il proposito di fissare il rapporto di valore tra due o più materie monetabili, come tra due o più ricchezze qualsiansi, perchè ciò sarebbe in contraddizione colla realtà dei fatti; ma crediamo altresì, che sia ancora da dimostrare la convenienza dell'uso simultaneo di più materie monetate, tra le quali non si voglia fissare il rapporto di valore. E perciò siamo condotti alla proposta di una sola specie di monete.

Dieci o venti metalli potrebbero essere moneta nello stesso luogo e nello stesso tempo, se dieci o venti metalli vi fossero, che alle funzioni di moneta egregiamente rispondessero nello stesso luogo e nello stesso tempo. Ma il fatto è, che forse ciascuno dei dieci o venti metalli potrebbe sufficientemente bene sostenere l'ufficio di moneta; mentre non è niente affatto chiaro, che nello stesso luogo o nello stesso tempo possano servire bene nè venti, nè dieci, nè due soltanto.

Si vuole in omaggio alla naturale libertà di ognuno riconoscergli la facoltà di servirsi di quella moneta che più gli accomoda. E va benissimo. Ma appunto per questo resta a vedere, quale sarebbe il sistema monetario preferito, se proprio nessuna maniera di coazione intervenisse per avviare le preferenze piuttosto in un senso che nell'altro.

E appunto io dico, che, data questa massima e veramente incondizionata libertà, sarebbe preferita la moneta *unica*, con quella qualsiasi combinazione di monete divisionali e di monete di carta convertibili, che serva a rendere attuabile e facile l'uso esclusivo di detta moneta unica. E ciò perchè solo col sistema della moneta unica si risparmiano tutti i più difficili conteggi di ragguaglio, e coll'uso delle monete, semplicemente sussidiarie, di altro metallo o di carta, si evita un'eccessiva divisione della materia monetabile preferita; e colla convertibilità delle monete di carta e delle monete di biglione, si evita la difficoltà del rapporto variabile di valore tra due o più materie monetabili.

Luigi Bameri

MOVIMENTO DEL RISPARMIO IN ITALIA

Nel terzo bimestre dell'anno corrente il movimento del risparmio ha progredito un poco più lentamente che nel secondo. Il numero degli uffici o stabilimenti è complessivamente aumentato da 4,160 a 4,179, il numero dei biglietti che si accesero fu di 45,158 nel maggio, 44,165 nel giugno, in totale del bimestre 89,323, mentre erano stati 94,754 nel primo bimestre e 79,692 nel secondo; per contro fu anche minore il numero dei libretti estinti, perchè il maggio dà la cifra di 15,763, il giugno di 15,048 un totale di 30,811, mentre invece il primo bimestre aveva dato 41,779 estinzioni e 33,871 il secondo. Rispetto al numero dei libretti, vi è adunque un aumento di 58,512. Il numero dei versamenti che furono eseguiti presenta per il maggio la cifra di 251,963 e per il giugno di 252,947; nel complesso del bimestre 504,910 versamenti; nei due primi mesi dell'anno si erano avuti invece versamenti 556,545, e nel secondo bimestre 504,390. Il che mostrerebbe che il primo mese dell'anno, per le speciali condizioni che di leggieri si comprendono senza d'uopo di tenerne qui conto, dà una cifra molto alta di versamenti, ma i mesi successivi danno un incremento molto leggero. Il che apparisce anche dalle cifre dei versamenti, poichè si ebbero in maggio poco più di 56 milioni ed in giugno poco più di 55 milioni; nel complesso 111,1 milioni, mentre il primo bimestre aveva dato un complesso di versamenti per 131,6 milioni e nel secondo bimestre di 117,3 milioni.

Rispetto al numero dei rimborsi, si hanno le seguenti cifre: 1° bimestre numero 335,141, 2° bimestre 290,084, 3° bimestre 231,078; il maggio offrì 142,302 rimborsi, il giugno 138,776. Meno il febbraio adunque in cui, a paragone del gennaio, vi è una grossa diminuzione, il numero dei rimborsi andò mese per mese diminuendo assai lentamente. Riguardo al valore delle cifre si hanno proporzioni diverse, poichè il maggio segna 46,1 milioni di rimborsi, il giugno poco più di 52 milioni, nel complesso 98,1 milioni, mentre il primo bimestre aveva dato 111,8 milioni ed il secondo 88,0 milioni.

Finalmente noteremo che durante questo primo semestre dell'anno in corso il numero dei libretti e quello dell'ammontare dei depositi iscritti nei libretti stessi, presentarono il seguente movimento:

	Libretti	Somme iscritte
Gennaio	1,892,436	L. 1,052,843,292
Febbraio	1,915,552	» 1,060,232,112
Marzo	1,995,023	» 1,065,752,991
Aprile	1,961,285	» 1,078,886,616
Maggio	1,990,996	» 1,088,887,005
Giugno	2,020,893	» 1,094,530,490

Che se adesso vogliamo fare qualche considerazione sul movimento proporzionale dei libretti, dei versamenti e dei rimborsi, mese per mese, nel se-

mestre, noteremo prima che il numero dei libretti accesi del 1° gennaio al 30 giugno fu di 263,769, e gli estinti 106,461; il numero dei versamenti fu 1,565,845 ed il loro ammontare L. 360,673,071; il numero dei rimborsi 906,503, ed il loro ammontare L. 308,057,696.

Così a ciascun mese spetta la seguente proporzione percentuale sul totale del semestre:

	Libretti accesi	Libretti estinti	Versamenti numero	Versamenti ammontare	Rimborsi numero	Rimborsi ammontare
Genn.	0/0 20.5	23	20	21	21.5	20
Febbr.	0/0 15	16.5	15	15	15	16
Marzo	0/0 14	16	15.5	15	16	16
Aprile	0/0 16.5	16	17	17	16	16
Maggio	0/0 17	15	16	15	15.5	15
Giugno	0/0 17	14	16	15	15	17

Ora un breve paragone tra le cifre del primo semestre dell' anno corrente e quelle del 1882. Dal gennaio al giugno del 1883 si sono accesi, abbiamo detto, 263,769 libretti, nell'anno precedente la cifra si era limitata a 193,924, dunque in questo ultimo semestre abbiamo avuto un aumento di 69,845 libretti accesi.

Quelli estinti furono nel semestre 1883 in numero di 106,461; nello stesso periodo del 1882 furono invece 91,669; quindi vi è anche qui un aumento ben naturale, ma in proporzione molto inferiore all' aumento indicato dai libretti accesi.

In quanto all'aumento delle somme siamo passati, per i versamenti, dai 324,7 milioni di lire del primo semestre 1882, ai 360,6 milioni del primo semestre 1883. Quindi un versamento maggiore di quasi 36 milioni di lire. I rimborsi invece che erano stati nel primo semestre 1882 di 289,6 milioni, non salirono nello stesso periodo del 1883 che a 308 milioni, cioè un maggior rimborso tra i due periodi di quasi 18 milioni e mezzo. Il che vuol dire che, a vantaggio del semestre del 1883, fatta la differenza tra i maggiori versamenti ed i maggiori rimborsi, si ha una somma di 17,2 milioni.

Notiamo ancora che nelle quattro epoche seguenti si avevano le cifre qui sotto indicate:

	Libretti	Somme depositate
1° gennaio 1882	1,704,676	L. 994,372,417
30 giugno »	1,786,820	» 1,016,984,584
1° gennaio 1883	1,892,436	» 1,052,843,292
30 giugno »	2,020,893	» 1,094,334,490

Diciamo ora qualche cosa della parte che spetta a ciascuno degli organi raccoglitori del risparmio [1]).

Dei 265,769 libretti accesi nel 1° semestre 1883, ne spettano 103,568 alle Casse di risparmio ordinarie, 21,294 alle Banche popolari, 20,102 agli altri istituti di credito, 118,505 alle Casse di risparmio postali; cioè

alle Casse di risparmio postali il . . . 45 0/0
alle » « ordinarie il . . 39 0/0
agli altri istituti di credito l'. 8 0/0
alle banche popolari l'. 8 0/0

Qui esce spontanea dalla penna una osservazione. Non dubitiamo che quel 45 0/0 per cento delle Casse di risparmio postali rappresenti in parte un capitale che non si sarebbe mai accomulato senza quelle istituzioni, ma un'altra parte, e non indifferente, senza dubbio è sottratta alle Casse ordinarie ed alle Banche popolari. Coloro che hanno tanto vivamente propugnato la istituzione delle Casse postali, darebbero ancora il loro voto a quella legge se la si discutesse oggi? — In un paese dove il risparmio è scarso assai, dove il movimento che lo fa aumentare è molto lento, non vi può esser posto per due istituzioni di ordine diverso miranti allo stesso fine, senza che l'una danneggi l'altra. E siccome la concorrenza tra loro non è fatta con forze eguali, è indubbio che lo Stato prevale, e nuoce alle Casse libere. Abbiamo già veduto nel prospetto che è citato quì in calce che l'aumento dei risparmi nel secondo semestre raggiungeva il 25 per cento nelle Casse postali, il 15 per cento nelle Casse ordinarie, il 3 nelle popolari, e l'uno e mezzo negli altri istituti. — Quando avremo qualche anno ancora camminato in queste proporzioni, che cosa rimarranno le Banche libere di fronte alle Casse di risparmio postali?

Se non che procediamo nel nostro esame. Rispetto al capitale versato trovammo la cifra complessiva di 260,6 milioni di lire; di questi 163,5 spettano alle Casse di risparmio ordinarie, 81,7 alle Banche popolari, 63,5 agli altri istituti di credito, 81,8 alle Casse di risparmio postali. E proporzionalmente si avrebbe:

Casse di risparmio ordinarie . . . il 45 0/0
Banche popolari . . . . . il 22,5 0/0
Altri istituti di credito . . . . . il 18 0/0
Casse di risparmio postali . . . . il 14 0/0

Le quali cifre parrebbero contraddire in parte le nostre precedenti osservazioni; se non che bisogna riflettere: che le Casse di risparmio postali hanno ancora di maturarsi e da difondere il loro ufficio; e che a render forti le somme in fatto di risparmi, come in fatto di imposte, valgono più le numerose cifre piccole, che le rare cifre grosse.

La differenza che corre tra il numero dei depositanti alle Casse postali, e per esempio, le Banche popolari, è enorme; ed è molto superiore alla differenza che corre tra l' ammontare dei depositi; il che è degno di molta attenzione.

In quanto ai rimborsi, che abbiamo veduto ammontare a 308 milioni di lire nel semestre — 135,6 spettano alle Casse di risparmio ordinarie, 13,9 alle Banche popolari, 60,5 agli altri istituti, 38,1 alla Casse di risparmio postali, e fatta la proporzione si ha:

Casse di risparmio ordinarie . . . il 44 0/0
Banche popolari . . . . . il 23,5 0/0
Altri istituti. . . . . il 19,5 0/0
Casse di risparmio postali . . . . il 12,3 0/0

Ma se paragoniamo la differenza tra il versamento ed il rimborso del semestre, abbiamo una cifra di 52,6 milioni, dei quali 27 spettano alle Casse di risparmio ordinarie, 8 alle Banche popolari, 2,9 agli altri istituti di credito, e 13,7 alle Casse di risparmio postali.

Facendo quindi la proporzione di questa differenza, si ha che spetta:

Alle Casse di risparmio ordinarie . . il 53 0/0
Alle Casse di risparmio postali . . . il 25 0/0
Alle Banche popolari . . . . . il 15 0/0
Agli altri istituti. . . . . il 5,5 0/0

Per cui nel semestre l' aumento conseguito rappresenta complessivamente il 14,6 per cento del ca-

1) Vedi per il 2° bimestre lo specchio pubblicato nel N° 483 dell' *Economista* tra le « *Notizie economiche.* »

pitale versato; ma fra i diversi gruppi di istituti ecco come va distribuito questo aumento:

Casse di risparmio postali	26,5 0/0
id. id. ordinarie	17, 0/0
Banche popolari	9 0/0
Altri istituti	4.5 0/0

E senz'altro ecco il solito prospetto del 3° bimestre.

Istituti di credito	Libretti	Aumento nel 3° bim.	Credito dei depositanti	Aumento nel 3° bim.
			Lire	Lire
Casse di risparmio ordinarie. . . .	1,068,59	1,731	770,712,926	6,(97,189
Banche popolari. .	142,454	2,990	110,131,954	830,253
Altri Istituti di credito.	113,509	9,540	84,732,662	253,298
Casse di Risparmio postali	696,339	45,347	98,696,916	6,267,134
Totale	2,020,893	59,608	1,094,334,490	13,047,874

In questo terzo bimestre adunque nelle Casse di risparmio ordinario il risparmio aumentò del 0,78 0/0
nelle Banche popolari . . . . . » 0,60 »
negli altri Istituti di credito . . . . » 0,30 »
nelle *Casse di risparmio postali* . . » **6,67** »

Lo ripetiamo: vi è motivo a meditare!

Rivista Bibliografica

Tosi Giacomo. — *Indice prontuario contabile amministrativo, ossia prospetto sinottico dei precetti legislativi sopra qualsiasi oggetto da trattarsi nei Municipii o da discutersi dai Consigli Comunali riguardante le entrate, le spese, ed ogni altro ramo di servizio.* — Tip. dell'Ospizio di S. Michele, 1883.

Di questo paziente e riuscito lavoro del Segretario Capo del Municipio di Stradella, vorremmo dare un resoconto ampio e minuzioso, quanto lo meriterebbe la cura e la diligenza colla quale fu compilato. Sventuratamente è questa una di quelle pubblicazioni delle quali riesce molto difficile dare a chi legge una sufficente nozione, inquantochè trattasi di un prontuario nel quale ad una serie di voci scelte, con illuminato criterio, l'Autore ha posto in margine la indicazione delle leggi, regolamenti, istruzioni, circolari, decreti, sentenze di cassazione ecc., (con citazioni di articoli, data e numero) che si riferiscono alle voci stesse, in quanto debbano attribuirsi al bilancio (del quale è indicata voce, per voce ,il titolo, la categoria e l'articolo) od al consuntivo.

Pur troppo la contabilità nei comuni grandi e piccoli, lascia molto a desiderare, non forse per la matematica regolarità, ma per la evidenza che permette a tutti conoscere e comprendere la situazione finanziaria del comune. L'*Economista* varie volte si è occupato di questo argomento importantissimo e non ha cessato di deplorare la mancanza di disposizioni chiare, precise, severe, ma sopratutto di possibile applicazione, in tutto ciò che riguarda la contabilità e la finanza delle aziende comunali.

Poichè, giustamente osserva l'Autore nella breve prefazione che precede il prontuario — nei grandi comuni, « la moltiplicità delle spese e la grande quantità dei documenti giustificativi, non sempre bene ed uniformemente ordinati, rendono troppo lungo, faticoso, e quasi impossibile il controllo »; nei piccoli comuni invece, fatte le debite eccezioni, « la maggior parte dei revisori dei conti o manca affatto delle cognizioni amministrative e contabili necessarie, o disimpegna il mandato alla buona, con troppa fiducia, di fretta, e non ha la scorta di un indirizzo pratico, e quindi non conoscendone il congegno, sorvola e non iscorge molte inesattezze e mende. »

Scopo quindi della pubblicazione fatta dal dottor Tosi è quello di offrire, a coloro i quali debbono maneggiare i bilanci ed i consuntivi, un mezzo facile e pronto per trovare la giustificazione nelle leggi, nei regolamenti, nelle istruzoni ecc., delle somme iscritte a ciascun articolo del bilancio.

E, convien riconoscerlo, l'Autore è riuscito mirabilmente nel suo compito, specialmente quando si rifletta alle grandissime difficoltà che ha dovuto superare. Ed il suo prontuario sarà di vera utilità pratica ed immediata non solamente ai segretari comunali, ma ai Sindaci, Assessori, o Consiglieri i quali vogliano qualche volta conoscere i motivi legali pei quali una proposta concernente il bilancio può essere accettata o respinta.

Se non che noi crediamo che quel lavoro non solamente abbia a riuscire utile agli impiegati e funzionari dei comuni, ma anche a tutte quelle persone che trattano la legge, e perciò specialmente agli Avvocati, Procuratori e Notai, ai quali molto spesso nelle questioni che trattano riesce malagevole assai o faticoso cercare e trovare quella disposizione legislativa sulla quale si fonda il controverso diritto.

Così, ad esempio, la voce *Debito pubblico* (riscossione degli interessi sulla rendita) rimanda all'art. 36 della legge 10 luglio 1861, n. 94 ed agli articoli 159 e seguenti del Regolamento 8 ottobre 1870, n. 5942.

Agli elogi che ben volentieri tributiamo per questo utile lavoro, vogliamo aggiungere due sole osservazioni delle quali l'Autore vorrà, speriamo, tener conto in una immancabile seconda edizione; che cioè aumenti il numero delle voci, facendole seguire dagli opportuni richiami, e che faccia cenno dei numerosi pareri del Consiglio di Stato, i quali formano parte così essenziale della nostra giurisprudenza.

L'Autore ci dirà che ha preveduto queste osservazioni, avvertendo nella sua prefazione di non aver creduto espressamente di dare una maggior mole al suo lavaro; ma noi crediamo che l'accoglienza che avrà il *Prontuario* del signor Tosi gli consiglierà di accrescerne la utilità ampliandone la materia; tanto più che dobbiamo notare come il Segretario di Stradella ha pubblicato il suo lavoro; non a fine di lucro ma « a beneficio dei danneggiati dalle recenti inondazioni avvenute nelle varie provincie del regno e dell'asilo infantile della città di Stradella. » — Ecco la beneficenza e la contabilità accoppiate ad un scopo utile in due maniere.

Le nostre congratulazioni all'Autore.

Prof. A. J. De Johannis.

SITUAZIONE DEL TESORO

Il Ministero delle finanze ci ha inviato il riassunto del conto del Tesoro al 31 agosto 1883. Eccone i resultati:

Attivo

Fondi di cassa e crediti di tesoreria alla scadenza del 1882. . L.	809,731,613.25
Incassi a tutto agosto. Entrata ordinaria	901,797,443,67
Incassi a tutto agosto. Entrata straordinaria	95,571,987,78
Debiti di Tesoreria.	530,030,099,71
Totale L.	2,337,131,174,41

Passivo

Debiti di Tesoreria alla scadenza del 1882 . . . . . L.	439,241,880,79
Pagamenti a tutto agosto 1883	1,035,326,951,64
Cassa al 31 agosto 1883 . .	652,707,902,64
Crediti id. . . .	151,634,429,34
Totale L.	2,337,131,174,41

Gli incassi verificatisi presso le Tesorerie del Regno durante il mese di agosto, ascesero a L. 137,202,126,41 contro L. 166,563,950,94. Vi fu pertanto nell'agosto 1883 una diminuzione negli incassi di L. 29,361,824,53.

Si riscontra una diminuzione di L. 1,604,945 alla categoria IV *Partite di giro*, prodotta dall'avere introitato nell'agosto 1882 gli interessi sulle obbligazioni dell'asse ecclesiastico emesse e non alienate, il cui introito nel 1883 fu fatto nel passato mese di maggio. Vi fu altra diminuzione per l'ammontare di L. 34,741,976,62 derivata esclusivamente dai versamenti verificatisi nell'agosto 1882 in conto del prestito dei 644 milioni per l'abolizione del corso forzoso, la qual diminuzione figura nell'articolo *Capitoli aggiunti:* Aumentarono invece le *Dogane* e *diritti marittimi* per maggiori importazioni di zuccheri e tessuti per la somma di L. 1,682,909,77. Vi fu pure un aumento per l'importare di L. 4,509,739,19 al capitolo *strade ferrate di proprietà dello Stato* proveniente da maggiori versamenti in conto prodotti, fatti dall'amministrazione delle ferrovie dell'Alta Italia in seguito a regolarizzazione di conti che erano pendenti presso il Ministero dei lavori pubblici. Finalmente si trova un altro aumento per la cifra di L. 1,878,007,44 alla categoria III *Costruzioni di strade ferrate* proveniente da maggiori versamenti fatti dalle provincie e dai comuni per rimborsi, concorsi, e anticipazioni a sensi degli articoli 5 e 15 della legge 29 luglio 1879.

Dal primo gennaio a tutto agosto 1883 gl'incassi ammontarono a lire 997,369,431,15 contro L. 1,491,595,116.15 Si ebbe per conseguenza nei primi otto mesi del 1883 una diminuzione negli incassi per l'ammontare di L. 494,225,684,70, la qual diminuzione deriva per la massima parte dall'avere introitato nei primi otto mesi del 1882 L. 476,391,701,69 in conto del prestito per l'abolizione del corso forzoso.

Le spese nel mese di agosto 1883 ammontarono a L. 112,137,861,71 contro L. 75,274,649,27 spese nell'agosto 1882 con una differenza in meno fra gl'incassi e i pagamenti di L. 67,225,027.

Nell'agosto 1883 tutti i ministeri segnano aumento di spese, eccettuato il Ministero dell'interno che presenta una diminuzione di L. 406,124,57. I maggiori aumenti si verificano nel Ministero del Tesoro per L. 23,667,300,47 e nel Ministero dei lavori pubblici per L. 10,410,629,39.

Dal 1° gennaio a tutto agosto 1883 le spese ascesero a L. 1,093,256,961,64 contro L. 1,012,703,711,38 con una differenza in meno fra gli incassi e le spese di L. 575,048,934,96.

Nella maggiore spesa di L. 80,823,250,26 verificatasi nei primi otto mesi del 1883 in confronto del periodo corrispondente del 1882 il Ministero del Tesoro vi figura per la somma di L. 68,961,302,46.

BULLETTINO DELLE BANCHE POPOLARI

Banca mutua popolare di Trapani. — Capitale L. 82,848; riserva L. 1,332; conti correnti L. 112,417; portafoglio L. 187,789; anticipazioni su fondi pubblici L. 1,056; dette su merci L. 1,341; rendite L. 5,800; spese L. 2,177.

Banca popol. di Vicenza. — Capitale L. 1,019,190; riserva L. 561,073; conti correnti L. 461,619; risparmio L. 3,838, 911; buoni fruttiferi L. 1,050,529; portafoglio L. 3,127,377; anticipazioni sopra valori pubblici L. 88, 470; dette su merci L. 31,083; impieghi in fondi e valori pubblici L. 2,512,770; sofferenze L. 28,998; rendite L. 248,299; spese L. 147,711.

Banca popolare di Oderzo. — Capitale e riserva L. 101,472; conti correnti L. 198,010; risparmio L. 12,805; buoni agrari L. 40,000; portafoglio L. 464,140; sofferenze L. 8,543; rendite L. 29,611; spese L. 26,033.

Banca di mutuo credito popolare di Asola. — Capitale L. 98,036,57; riserva L. 15,365; conti correnti a risparmio L. 110,837; portafoglio L. 328,390; anticipazioni sopra fondi pubblici L. 1,536; entrate L. 16,685; spese L. 12,598.

Banca agricola commerciale di Savignano di Romagna. — Capitale sociale L. 200,000; conti correnti L. 98,459; risparmio L. 100,410; riserva L. 32,967; portafoglio L. 202,624; sofferenze L. 10,728; entrate L. 19,647; spese L. 13,275.

Banca mutua popolare di Valdagno. — Capitale L. 71,130; riserva L. 15,001; depositi liberi L. 165,046; buoni fruttiferi L. 98,328; conti correnti L. 4400,02; portafoglio L. 319,728; rendite L. 15,664; spese L. 12,545.

Banca mutua popolare Siracusana. — Capitale L. 400,000; riserva L. 55,592; risparmio L. 1,067,438; conti correnti L. 22),937; portafoglio L. 1,476,090; impiego in fondi pubblici L. 30,283; anticipazioni L. 114,988; rendite L. 77,288; spese L. 40,854.

Banca mutua popolare di Bergamo. — Capitale L. 1,115,400; riserva L. 329,764; conti correnti L. 6,427,912; depositi a risparmio L. 2,280,598; portafoglio L. 5,750,645; anticipazioni L. 119,877; buoni del Tesoro L. 130,000; impieghi in altri fondi pubblici L. 1,199,134; sofferenze L. 28,543; rendite L. 382,928; spese L. 256,00 3.

Banca popolare di credito in Bologna. — Capitale L. 982,986; riserva L. 372,929; conti correnti L. 10,652,541; portafoglio comprese le anticipazioni L. 8,514,077; impieghi in fondi pubblici L. 2,296,646; sofferenze L. 6,696; rendite L. 261,910; spese L. 203,864.

Notizie economiche e finanziarie

Situazione delle Banche di emissione italiane ed estere.
(in milioni di lire)

Banca Nazionale del Regno

		30 agosto	10 sett.	differ.
Attivo	Cassa e riserva.. L.	243,3	246,6	+ 3,3
	Portafoglio.....	250,0	218,0	— 32,0
	Anticipazioni.....	28,5	29,3	+ 0,8
Passivo	Capitale..... L.	200,0	200,0	—
	Massa di rispetto ..	33,2	33,2	—
	Circolazione.. 453,4	486,1	443,6	475,9 — 10,2
	Altri debiti a vista. . 32,7		32,3	

Banco di Napoli

		20 agosto	31 agosto	differ.
Attivo	Cassa e riserva... L.	92,6	99,1	+ 6,5
	Portafoglio.....	64,1	64,2	+ 0,1
	Anticipazioni.....	36,6	36,9	+ 0.3
	Sofferenze.....	5,7	5,9	+ 0,2
Passivo	Capitale..... L.	48,7	48,7	—
	Massa di rispetto...	5,3	5,3	—
	Circolazione. 134,8	196,8	133,1	197,2 — 0,4
	Altri deb ti a vista. 62,0		64,1	

Banco di Sicilia

		20 agosto	30 agosto	differenza
Attivo	Cassa e riserva... L.	26,0	26,2	+ 0,2
	Portafoglio.....	23,1	23,9	+ 0,8
	Anticipazioni.....	4,7	4,7	—
	Sofferenze.....	3,5	3,5	—
Passivo	Capitale.....	11,6	11,6	—
	Massa di rispetto	2,9	2,9	—
	Circolazione.... 34,5	64,2	35,8	65,1 + 0,9
	Altri deb. a vista 29,7		29.2	

Banca Nazionale Toscana

		31 luglio	31 agosto	differ.
Attivo	Cassa e riserva . L.	20,6	20,5	— 0,1
	Portafoglio.....	27,9	28,7	+ 0,8
	Anticipazioni.....	0,5	0,5	—
Passivo	Capitale..... L.	30,0	30,0	—
	Massa di rispetto .	3,6	3,6	—
	Circolazione... 51,9	52,3	50,8	51,1 — 1,2
	Altri debiti a vista... 3		0,3	

Banca Austro-Ungherese

		7 sett.	15 sett.	differ.
Attivo	Incasso metallico Fior.	197,5	198,4	— 0,9
	Portafoglio.....	144,2	143,3	— 0,9
	Anticipazioni.....	23,7	23,9	+ 0,2
Passivo	Capitale..... Fior.	90,0	90,0	—
	Circolazione.....	353,5	350,4	— 3,1
	Conti correnti.....	83,8	84,0	+ 0,2
	Massa di rispetto...	18,0	18,0	—

Banca nazionale del Belgio

		5 sett.	13 sett.	differenza
Attivo	Incasso metallico Fr.	95,5	93,1	— 2,4
	Portafoglio.....	278,9	277,7	— 1,2
	Anticipazioni.....	13,0	13,0	—
Passivo	Circolazione.....	322,8	323,3	+ 0,5
	Conti correnti.....	79,0	73,0	— 6

Banca di Francia

		6 sett.	13 sett.	differenza
Attivo	Incasso metallico Fr.	2,012.6	2,005,5	— 7,1
	Portafoglio.....	416,8	411,8	— 5,0
	Anticipazioni.....	151,5	150,5	— 1,0
Passivo	Circolazione.....	2,939,3	2,938,8	— 0,5
	Conti correnti.....	348,6	318,7	— 29,9

Banche associate di Nuova York.

		1° sett.	8 sett.	differenza
Attivo	Incasso metallico... St.	11,7	12,0	+ 0,3
	Portafoglio e anticipaz.	65,1	65,5	+ 0,4
Passivo	Circolazione.....	3,1	3,1	—
	Conti correnti.....	63,1	62,9	— 0,2

Banca Imperiale di Germania

		31 agosto	7 sett.	differenza
Attivo	Incasso metallico... St.	30,6	29,6	— 1,0
	Portafoglio e anticipaz.	19,1	18,7	— 0,4
Passivo	Circolazione.....	36,2	35,6	— 0,6
	Conti correnti.....	9,7	9,4	— 0,3

Banca dei Paesi Bassi

		8 sett.	15 sett.	differenza
Attivo	Incasso metallico Fior.	122,1	121,5	— 0,6
	Portafoglio.....	44,0	44,6	+ 0,6
	Anticipazioni.....	40,9	40,3	— 0,6
Passivo	Capitale.....	16,0	16,0	—
	Circolazione.....	174,4	179,6	5,2
	Conti correnti.....	9,1	9,1	—

Banca d'Inghilterra (13 settemb.) – Aumentarono: i *conti correnti del Tesoro* di st. 415,361; i *conti correnti particolari* di sterline 1,710,762; l' *incasso metallico* di st. 139,927; e la *riserva biglietti* di st. 537,932.

Diminuirono: la *circolazione* di sterline 398,003; e il *portafoglio* di sterline 151,662.

Clearing House. — Le operazioni ammontarono nella settimana che terminò col 12 settembre a sterline 82,020,000 cioè a dire st. 35,900,000 *meno* che nella settimana precedente e sterline 37,134,000 *meno* che nell'ottava corrispondente del 1882.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 22 Settembre 1883.

Le liquidazioni quindicinali di Londra e di Parigi che ebbero luogo nei primi giorni della settimana, si compirono con un rialzo non indifferente nella maggior parte dei valori. Ad ottenere questo resultato contribuirono varie circostanze, ma specialmente la straordinaria mitezza dei riporti, e la voce abbastanza fondata di un prossimo componimento della vertenza franco-chinese. Oltre questo vi contribuì anche l'opinione generale che la fine di settembre debba essere il preludio di una seria ripresa per il mercato dei valori pubblici. A Parigi mai questa ripresa fu tanto desiderata come in questo momento, nel quale sta per effettuarsi la emissione per il taglio del Panama, e siccome si spera che questa operazione otterrà un completo successo, se ne conclude che anche le altre grandi operazioni che stanno in attesa di un momento favorevole per essere presentate al pubblico, seguiranno da vicino la sottoscrizione per il Panama. Speriamo che queste liete previsioni daranno ragione alla speculazione al rialzo, ma non ci sembra, almeno adesso che scriviamo, che il desiderato movimento di ripresa tenda a consolidarsi, inquantochè sia per le inevitabili rializzazioni dopo un certo aumento, sia perchè le condizioni militari dei francesi nel Tonkino non siano tali quali si vollero far credere dopo le ultime pretese vittorie annunziate, il fatto è che verso la fine della setti-

mana l' aumento si arrestò per dar luogo ad un lieve movimento retrogrado. La situazione del mercato monetario continua in generale ad essere sodisfaciente. A Londra, come si sa la Banca d'Inghilterra ribassò il tasso dello sconto dal 4 al 3 1|2 0|0, e a questo provvedimento fu determinata dalla propria riserva ben fornita, dalla situazione piuttosto rassicurante del mercato monetario americano, e finalmente dall' abbondanza del denaro sulle piazze inglesi, per il che la Banca in questi ultimi tempi era condotta a fare operazioni al disotto del saggio ufficiale. Dopo il ribasso dello sconto le firme primarie a tre mesi si scontarono sul mercato libero intorno a 2 7|8 per cento e i prestiti a breve scadenza al 2 1|2. A Parigi lo sconto fuori banca è offerto a 2 5|8 0/0.

Eccoci adesso al movimento della settimana.

Rendite francesi. — Il 5 0/0 da 108,52 saliva fino a 108,70, scendeva inseguito a 108,50 e oggi resta a 108,52; il 3 o|o da 79,85 dopo varie oscillazioni scendeva a 79,15, e il 3 0/0 ammortizzabile da 81,57 saliva 81,77 e oggi resta a 81,41.

Consolidati inglesi. — Da 100 1|16 saliva a 101 5/16.

Rendita turca. — A Londra invariata a 10,50 circa e a Napoli venne negoziata a 11,20.

Valori egiziani. — L'egiziano nuovo da 361 a 362 e il canale di Suez da 2407 saliva a 2425 e oggi resta a 2410.

Valori Spagnoli. — La nuova rendita esteriore da 58 indietreggiava a 57 1/2 e poi risaliva a 58 1|4.

Rendita italiana 5 0|0. — Sulle varie piazze italiane a 90,60 in contanti saliva fino verso 91, e da 90,70 per fine mese a 91,20; a Parigi da 90,85 saliva fino a 91,45 e oggi resta a 91,25 a Londra da 89 1|4 saliva a 90 1/2 e a Berlino da 90,70 a 91,40.

Rendita 3 0|0. — Ebbe qualche operazione fra 55,10 e 55,20

Prestiti pontifici. — Furono negoziati fino a 91,95 per il Blount, fino a 95,85 per il Rothscild e fino a 93 per i certificati del Tesoro 1860-64

Valori Bancarj. — In seguito al rialzo della rendita trascorsero più sostenuti delle settimane precedenti. La Banca Naz. italiana venne negoziata fra 2170 e 2175; la Banca Toscana fra 910 e 912; il Credito Mobiliare fino verso 800; la Banca Generale a 530,50; la Banca Romana nominale a 1000; il Banco di Roma a 533; la Banca di Milano negoziata a 513 e la Banca di Torino fino a 645.

Regìa tabacchi. — Le azioni sostenute fra 582 e 584.

Valori ferroviari. — Ebbero discreto movimento e prezzi sostenuti. Le azioni meridionali salirono fino a 501; le romane si negoziarono a 132,50; le obbligazioni meridionali a 277; le obbligazioni livornesi *C D* a 290,50; le obbligazioni maremmane a 453, e le complementari a 217.

Credito fondiario. — Roma invariato a 439; Milano negoziato sino a 504,50, Napoli a 480,75 e Cagliari a 425.

Prestiti munipali. — Le obbligazioni fiorentine 3 0|0 negoziate fra 59,10 e 59,20; l' unificato napoletano fino a 82,90; e il prestito di Roma a 444,50.

Valori diversi. — Il gaz di Roma fu contrattato fino a 1084; l' acqua marcia a 860; le condotte d'acqua a 485, le Rubattino a 556 e il Lanificio a 1,018.

Cambj. — Il Francia a vista resta a 99,80; e il Londra a 3 mesi a 25,04.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. La corrente al ribasso continua a prevalere nella maggior parte dei mercati tanto esteri che nazionali, ma è opinione generale che essa non possa a lungo sostituirsi perchè nell'ultimo convegno internazionale di Vienna fu costatato per mezzo di statistiche, che il raccolto del grano in Europa nel 1883 non soperò la media che in Franconia (Baviera) in Danimarca, in Svezia e Norvegia, in Egitto e in Serbia. A Nuova Jork i grani invariati a dollari 1,14 allo staio; i granturchi salirono da cent. 62 a 64, e la farina sostenuta da doll. 4 a 4,20 per misura di 88 chilogr. I grani ribassarono inoltre in Algeri, a Odessa a Pietroburgo, a Galatz, a Londra, a Liwerpool, e Pest, e in Anversa. In Francia pure predominò la stessa tendenza non solo per i frumenti, ma anche per i risi tanto nostrali che indiani. A Parigi i grani per settembre si quotarono a fr. 25, per ottobre a fr. 25,15, per i quattro mesi da novembre a fr. 26,50 e per i primi 4 mesi del 1884 a fr. 27,20. In Italia l'abbondanza delle offerte di frumenti e di altre granaglie in confronto della poca importanza delle domande mantenne il mercato granario con disposizioni favorevoli ai consumatori. Ecco adesso i prezzi della settimana: A *Firenze* i grani gentili bianchi si venderono sulle 15 al sacco di 3 staia, e i rossi da L. 14 a 14,50. A *Bologna* i prezzi correnti sono di L. 23 a 23,50 al quint. per i grani, e di L. 18 per i granturchi. A *Ferrara* i grani si venderono da L. 22 a L. 23,25 al quintale. A *Verona* i grani invariati da Lire 20,50 a al quintale, i granturchi sostenuti da L. 15,50 a 16,50 e i risi da L. 35 a 45. A *Milano* il listino segna da L. 22,50 a 24,50 al quintale per la segale e da L. 25,50 a 42,50 per il riso fuori dazio. A *Novara* i risi si contrattarono da L. 15 a 36 per soma di 120 litri secondo merito. A *Torino* si praticò da L. 2,75 a 25,25 per i grani; da L. 18 a 20 per i granturchi e da L. 27 a 38 per il riso fuori dazio il tutto ogni 100 chil, a 37 per il riso fuori d'azio. A *Genova* i grani teneri nostrali ottennero da L. 23 a 26,50 al quintale e i grani esteri da L. 21 a 25,25. In *Ancona* si fecero i medesimi prezzi dell'ottava scorsa. A *Napoli* in Borsa i grani di Barletta pronti si quotarono a L. 18 all'ettol. e a *Bari* i grani bianchi si contrattarono fino a L. 24,50 e i rossi fino a L. 23 il tutto al quintale.

Sete. — Il miglioramento desiderato resta sempre allo stato di speranza, e se vi fu qualche momento di risveglio non ebbe altro effetto che quello di rendere in seguito i mercati più calmi. — A *Milano* le domande in complesso rimasero limitate e vincolate ad offerte che non permisero che scarse transazioni specialmente negli organzini. Le greggie, oltre i bisogni esteri, trovarono qualche maggiore sfogo per l'industria interna, anch' esse però a prezzi di risparmio. I prezzi praticati furono di L. 50 a 51 per greggie sublimi, di Lire 56 a 57 per organzini idem e di L. 57 a 58 per le trame. — A *Torino* le transazioni non ebbero importanza e le poche vendite fatte vennero praticate ai prezzi precedenti. — A *Lione* il mercato è sempre dominato dall' indecisione sugli articoli che avranno la preferenza, perchè ad eccezione dei velluti, sul rimanente delle stoffe vi è grande incertezza. Fra le vendite fatte abbiamo notato greggie italiane di 1° ord. a capi annodati 10|12 vendute a fr. 55; organzini di 1° ord. 22|26 da fr. 64 a 65, e le trame 20|22 di 1° ord. a fr. 62.

Olj d'oliva. — Continuano sostenuti per le notizie non troppo favorevoli al futuro raccolto. — A *Bari* i sopraffini si venderono da L. 158 a 165 al quint. i fini da L. 125 a 156, e i mangiabili da L. 150 a 130. — A *Nopoli* in borsa i Gallipoli pronti, si quotarono a L. 76,74 al quint., per decembre a L. 78,18 e i futuri Lire 81,36; e i Gioja a Lire 74,23; 75,27

e 73,95 a seconda delle scadenze suddette. — A *Firenze* l' olio acerbo ebbe compratori sino verso le lire 100 per soma di chil. 61,200 e le altre qualità mangiabili da L. 80 a 92. — A *Livorno* gli olj del fiorentino e del lucchese mangiabili realizzarono da L. 135 a 140 al quint. — A *Genova* i Sassari si venderono da L. 135 a 175 al quint. i Termini da L. 100 a 125; i Toscana da L. 150 a 170; i Riviera da Lire 140 a 160, e i Romagna da Lire 120 a 135.

Vini. — L'avvicinarsi della vendemmia ha prodotto del ribasso tanto sui vini vecchi, che su quelli del nuovo raccolto, ed ha rallentato alquanto il movimento degli acquisti. A *Torino* con scarse operazioni i vini dl prima qualità si contrattarono da L. 42 a 48 all' ettol. sdaziato, e quelli di seconda da L. 32 a 40. — A *Genova* si fecero i seguenti prezzi: Scoglietti da L. 37 a 38; Riposto da L. 32 a 33; Castellamare rosso da L. 30 a 31; detto bianco da L. 36 a 37; Calabria S. Eufemia da L. 38 a 39; Napoli da L. 25 a 30, e Sardegna da L. 35 a 36. — A *Livorno* si praticarono i medesimi prezzi segnalati nella precedente rassegna. — In *Amelia* (Umbria) i vini rossi di prima qualità ottennero L. 25 all'ettol.; e le altre qualità da L. 23 a 24. — A *Napoli* i prezzi dei vini subirono ulteriori ribassi specialmonte in quelle qualità meno conservabili. I vini di Somma si venderono a Duc. 64 sul posto; i Pannarauo a D. 96; gli Avellino a D. 52; i Tufo a D. 47 e i Mascara a D. 106. — A *Gallipoli* i mosti realizzarono da L. 30 a 31 all' ettol. e i vini fatti da L. 23 a 24. — A *Milazzo* i buoni mosti si venderono da L. 24 a 25 all'ettol., a *Riposto* da L. 23 a 24, e a *Pachino* da L. 19 a 22,50. Recenti notizie pervenute dalla Francia recano che il raccolto in 25 dipartimenti resulterà huono e sufficiente, e che in altri 17 sarà inferiore alla media ordinaria. Da questo si può argomentare che anche nell' anno venturo la Francia sarà costretta a fare tanto in Italia che in Spagna forti provviste di vini. — A *Marsiglia* i Scoglietti si vendono fr. 37 e i Pachino fr. 30 all' ettolitro.

Spiriti. — In calma nella maggior parte dei mercati. A *Genova* gli spiriti americani di gr. 93|94 si venderono da L. 177 a 178 al quint. al vagone, e da L. 85 a 86 all'entrepot. — A *Milano* vendite piuttosto attive con qualche lira di aumento. I tripli di gr. 94|95 senza fusto si venderono da L. 175 a 176 al quint., i Napoli da L. 178 a 180, i Germania da L. 184 a 186, e l'acquavite di grappa da L. 85 a 90. — A *Parigi* gli ultimi prezzi quotati per le prime qualità di 90 gr. furono di fr. 50,50 per settembre; di fr. 51,25 per ottobre; di fr, 51,50 per novembre e dicembre, e di fr. 52 per i primi quattro mesi dell'anno venturo.

Cotoni. — Le valutazioni del raccolto americano fatte dall'ufficio di Agricoltura di Wasington essendo state ridotte circa il 10 per cento quasi tutti i mercati cotonieri furono in rialzo. — A *Milano* gli Orleans si venderono da L. 68 a 75 ogni 50 chilogr. gli Upland due lire di meno; gli Oomra e i Dhollerah good a L. 51; i Brrach good a L. 64; i Bengala good a L. 47 e i Tinnivelly good fulles fair nuovo a Llre 57. — A *Genova* i cotoni italiani da L. 54 a 69 ogni 50 chilogr. i cotoni americani da L. 65 a 83; i cotoni del Levante da L. 57 a 77 e gl'indiani da L. 49 a 77. — A *Liverpool* i middling Orleans chiudono a den. 5 15|16; i Middling Upland a 5 13|16, e i fair Oomra a 3 15|16. — A *Manchester* buona domanda tanto nei tessuti che nei filati e a *Nuova-Yorck* il Middling Upland fu quotato a cent. 10 1|4. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotoni in Europa agli Stati Uniti, e nelle Indie era di balle 1,659,000 contro 1,345,000 nell'anno scorso alla stessa epoca e contro 1,634,000 nel 1881.

Lane. — La posizione dell'articolo all'interno non è punto cambiata da quella segnalata nelle precedenti rassegne; all'estero peraltro si è pronunziata maggior domanda per le lane italiane senza però avanzare nei prezzi ciò che per ora impedisce che la esportazione possa riprendersi con attività. — A *Livorno* i prezzi praticati furono di L. 225 a 250 al quint. per le bistose toscane; di L. 279 a 280 per lane di masserie andanti; di L. 300 a 305 per dette classiche; di L. 205 a 210 per le settembrine; di L. 130 a 140 per le Sicilia sudicie; di L. 255 a 270 per dette lavate; di L. 245 a 250 per le lane bianche lavate di Sardegna; di L. 125 per dette sudicia; di Lire 140 a 160 per le Sardegna nere lavate e di L. 270 a 275 per le lane agnelline di 1ª qualità. — A *Genova* le Buenos Aires e Montevideo merinos sudicie realizzarono da Lire 180 a 200 al quint. le meticcie da L. 160 a 180 e le ordinarie da L. 120 a 160. — A *Marsiglia* le Persia lavate realizzarono fr. 215 al quint.

ESTRAZIONI

Prestito della città di Milano 1866 (obbligazioni da L. 10). — 64ª estrazione semestrale, 17 settembre 1883.

Serie estratte:

51 66 136 198 260 311 389 424 446 499 595
650 753 758 769 824 828 949 1052 1063 1087
1104 1138 1175 1274 1282 1334 1347 1384
1435 1466 1504 1545 1630 1653 1729 1778
1792 1828 1894 1942 2003 2038 2093 2125
2129 2212 2226 2241 2242 2330 2544 2708
2861 2931 2955 3097 3167 3250 3271 3311
3339 3348 3377 3420 3442 3479 3547 3672
3684 3752 3831 3924 3929 3935 3943 3965
4137 4175 4227 4234 4257 4261 4341 4363
4407 4427 4514 4585 4603 4634 4654 4723
4782 4838 5037 5105 5123 5370 5449 5451
5593 5607 5634 5716 5723 5764 6195 6198
6247 6255 6299 6314 6330 6382 6637 6641
6700 6760 6830 6874 6944 7036 7038 7127
7204 7274 7294 7383 7493.

Serie	N.°	Premio L.	Serie	N.°	Premio L.
6637	61	**50000**	4514	24	20
4363	22	**1000**	3479	100	20
498	94	**500**	2242	99	20
2330	70	100	6314	4	20
389	10	100	3377	23	20
3348	30	100	5593	90	20
5607	34	100	1334	13	20
6198	37	100	6760	26	20
3167	88	50	4634	57	20
3311	96	50	1104	39	20
3097	76	50	5105	17	20
5716	50	50	4782	6	20
3097	74	50	3479	28	20
4723	69	50	3377	41	20
2129	68	50	1504	41	20
3271	84	50	7294	71	20
6198	4	50	2093	40	20
4603	75	50	6874	15	20

Le altre obbligazioni, appartenenti alle serie estratte e non premiate, verranno rimborsate in L. **10** cadauna, (nette L. 9,82).

Pagamento, dal 15 dicembre 1883, a Milano, Cassa municipale.

Avv. Giulio Franco *Direttore-proprietario.* Billi Cesare *gerente responsabile*

STRADE FERRATE DELL' ALTA ITALIA

AVVISO

VENDITA DI MATERIALI FUORI D' USO

Di conformità ad avviso esposto al Pubblico nelle principali Stazioni e Città della rete, si previene che l'Amministrazione dell'Alta Italia pone in vendita, per aggiudicazione, mediante gara, dei materiali fuori d'uso che si trovano depositati nei Magazzini del Servizio della Manutenzione e dei Lavori in TORINO, ALESSANDRIA, MILANO, BOLOGNA, VERONA, PISTOIA e SAMPIERDARENA.

Chiunque desideri fare acquisto di una o più partite dei materiali stessi, potrà avere le necessarie informazioni e ritirare gli stampati necessari, rivolgendosi, da oggi a tutto il giorno **8 Ottobre p. v.**, ai Capi dei Magazzini suindicati o delle Stazioni di GENOVA, BRESCIA, PADOVA, VENEZIA, e FIRENZE.

Milano, 19 Settembre 1883.

La Direzione dell' Esercizio

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

SOCIETÀ ANONIMA SEDENTE IN FIRENZE

Capitale { **nominale 200 milioni** / **versato 190 milioni**

(C.28548)

Si notifica ai signori portatori d' Obbligazioni di questa Società che la Cedola da L. 7,50 maturante il 1° Ottobre p. v., sarà pagata, sotto deduzione della tassa di ricchezza mobile e di circolazione:

a FIRENZE,	presso la Cassa Centrale	L. it. 6.30
» ANCONA,	» » dell'Esercizio	» 6.30
» NAPOLI,	» » »	» 6.30

a LIVORNO,	presso la	Banca Nazionale nel Regno d' Italia (succ.le di)	L. it. 6.30
» GENOVA,	»	Cassa Generale	» 6.30
» TORINO,	»	Società Generale di Credito Mobiliare Italiano .	» 6.30
» ROMA,	»	» » »	» 6.30
» MILANO,	»	il signor Giulio Belinzaghi	» 6.30
» VENEZIA,	»	i signori Jacob Levi e Figli	» 6.30
» PALERMO,	»	» I. e V. Florio	» 6.30
» GINEVRA,	»	» Bonna e C.	Fr.chi 6.30
» PARIGI,	»	la Società Generale di Credito Industr.le e Comm.le	» 6.30
» BRUXELLES,	»	la Banca di Parigi e dei Paesi Bassi	» 6.30
» BERLINO,	»	il signor Meyer Cohn	» 6.30
» FRANCOFORTE s|M	»	» B. H. Goldschmidt	» 6.30
» AMSTERDAM,	»	la Banca di Parigi e dei Paesi Bassi	F.n 2.96
» LONDRA,	»	i signori Baring Brothers e C.	L.st. 0.5 1/2

Alla stessa data sarà pure eseguito il rimborso delle Obbligazioni sortite alla 16ª estrazione avvenuta il 15 Maggio 1883, al loro valore nominale.

Firenze, li 16 settembre 1883.

LA DIREZIONE GENERALE.

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

28ª Settimana dell' Anno 1883 — *Dal dì 9 al dì 15 Luglio 1883.*

(Dedotta l'Imposta Governativa) (C. 3435)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotto della settimana	341,556.17	16,352.54	44,026.02	240,915.14	8,228.78	1,246.83	4,001.25	656,329.73	1,686	20,298.17
Settimana cor. 1882	290,764.50	14,062.10	46,949.83	232,118.14	7,850.15	772.50	3,858.09	596,375.31	1,686	18,444.07
Differenza in più	50,791.67	2,290.44	» »	8,797.00	378.63	474.33	146.16	59,954.42	»	1,854.10
Differenza » meno	» »	» »	2,923.81	» »	» »	» »	» »	» »	»	» »
Ammontare dell'Esercizio dal 1 genn. 1883 al 15 luglio	8,683,462.36	470,752.79	1,298,806.86	6,955,147.05	303,125.52	134,461.58	172,650.56	18,018,406.72	1,686.	19,901.96
Periodo corris. 1882	8,344,139.60	429,668.52	1,303,798.90	6,319,943.89	266,662.57	31,531.29	101,647.24	16,737,392.01	1,682.041	18,530.52
Aumento	339,322.76	41,084.27	» »	635,203.16	96,462.95	102,930.29	71,003.32	1,281,014.71	3.959	1,371.44
Diminuzione . . .	» »	» »	4,992.04	» »	» »	» »	» »	» »	»	» »

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

29ª Settimana dell'Anno 1883 — *Dal dì 16 al dì 22 Luglio 1883.*

(Dedotta l'Imposta Governativa) (C. 3435)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotto della settimana	343,006.14	14,182.71	43,486.10	241,700.70	9,691.10	1,809.61	3,535.50	657,411.89	1,686	20,331.54
Settimana cor. 1882	334,704.64	12,798.13	41,397.64	207,026.87	7,019.90	579.67	3,786.14	610,342.99	1,686	18,876.05
Differenza in più	8,301,50	1,384,58	» »	34,673,83	2,641.20	1,229.97	» »	47,068.90	»	1,455 .49
Differenza » meno	» »	» »	911.54	» »	» »	» »	250 64	» »	»	» »
Ammontare dell'Esercizio dal 1 Gennaio 1883 al 22 Luglio	9,026,468.50	484,935.50	1,342,292.96	7,196,847.75	312,816.62	136,271.22	176,186.06	18,675,818.61	1,686,000	19,976.00
Periodo corr. 1882.	8,678,844.24	442,466.65	1,348,196.54	6,526,970 76	213,712.47	32,110. 96	105,433.38	17,347,735.00	1,682,137	18,542.91
Aumento	347,624,26	42,468.85	» »	669,876.99	99,104.15	104,160. 26	70,752.68	1,328,083. 61	3, 863	1,433.09
Diminuzione	» »	» »	5.903.58	» »	» »	» »	» »	» »	»	» »

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

30ª Settimana dell'Anno 1883 — *Dal dì 23 al dì 29 Luglio 1883*

(Dedotta l'Imposta Governativa) (C. 3435)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotto della settimana	321,036. 04	14,106 .49	41,780.99	253,861. 64	7,340. 84	1,723.2[illegible]	3,466.47	643,315. 69	1,686	19,895.62
Settimana cor. 1882	321,193.31	14,649,50	43,855 .91	192,635 .23	6,320. 10	14,478.07	3,632 .63	596,764.75	1,686	18,[illegible]6. 14
Differenza in più	» »	» »	» »	61,226.41	1,020.74	» »	» »	46,550.94	» »	1,439. 48
Differenza » meno	157. 27	543. 01	2,074. 92	» »	» »	12,754. 85	166. 16	» »	» »	» »
Ammontare dell' Esercizio dal 1 Gen. 1883 al dì 29 luglio 1883.	9,347,504.54	499,041.99	1,384,073.95	7,450,709.39	320,157.46	137,994. 44	179.652.53	19,319,134.30	1686,000	19,916,06
Periodo corr. 1882.	9,000,037.55	457,116 .15	1,392,052.45	6,719,605.99	220,032.57	46,589 .03	109,066.01	17,944,499.75	1682,238	18,540. 38
Aumento	347,466.99	41,925. 84	» »	731,103. 40	100,124.89	91,405. 41	70,586,52	1,374,634.55	3,767	1,375 .68
Diminuzione	» »	» »	7,978.50	» »	» »	» »	» »	» »	» »	» »

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6